

## IL PERSONAGGIO. Parla Me'Shell Ndeogéocello, in concerto a Milano

### È morto il bambino malato di Prince

È morto una settimana appena dopo la nascita, il figlio dell'artista che una volta si faceva chiamare Prince. La notizia è trapelata solo adesso, a circa un mese dalla scomparsa del bimbo, affetto dalla rara malformazione nota come «sindrome del cranio a quadrifoglio». È il «New York Post» a pubblicare l'accaduto, precisando che il cantante, in questi giorni impegnato nella promozione del nuovo disco «Emancipation» e la moglie Mayte avevano deciso di non rendere noto il decesso. Due settimane fa era stato il settimanale «National Enquirer» a dare la notizia della nascita del bambino. «Stiamo tentando di avere presto un altro figlio - avrebbe detto Mayte al settimanale - ma non dimenticheremo certo mai il nostro povero bimbo morto. Ci consola il fatto che ora si trova in un posto migliore, ad ascoltare musica molto più bella di quanto non avremmo mai potuto suonare per lui sulla terra».



La musicista e cantante Me'Shell Ndeogéocello

# «La musica per amante»

MILANO. Dalle nostri parti è ancora artista di culto per pochi intenditori, gente attirata dalle nuove tendenze e dai talenti emergenti. Così al Magazzini Generali, l'altra sera, ci sono meno di trecento spettatori, di cui buona parte in possesso di inviti: ma più o meno tutti, esperti conoscitori o avventori capitati lì per caso, non sono usciti delusi. Perché questa Me'Shell Ndeogéocello è brava davvero. Partiamo da quel cognome impronunciabile: in lingua swahili significa «libera come un uccello» e, in un certo senso, sembra lo specchio della sua musica. Perché è una miscela strana e accattivante, che riassume la tradizione nera di soul e funky (incluse scherzose allusioni alla disco anni Settanta) rivedendola alla luce delle recenti pulsioni hip hop e acid-jazz, ma senza dimenticare gli apporti della cultura bianca, tra rock, pop e psichedelia.

Grande libertà, appunto, di spaziare fra stili e generi, creando qualcosa di personale e aperto a stimoli diversi. Me'Shell è giovane: nasce alla fine degli anni Sessanta a Berlino, ma cresce a Washington in un ambiente fortemente influenzato

Ha conquistato anche Milano, Me'Shell Ndeogéocello, la bravissima musicista e cantante dall'impronunciabile nome swahili che significa «libera come un uccello». Un concerto eccellente, con pezzi della grande tradizione nera e inserimenti di rock e psichedelia, arricchito dagli strepitosi assoli di basso che hanno affascinato anche Madonna e Mellencamp. «Ero una ragazzina sempre arrabbiata, ora tengo sempre presente il pensiero di Dio», confessa.

#### DIEGO PERUGINI

dalla musica. Padre e fratello lavorano, infatti, nell'ambiente, e Me'Shell ne segue le orme: studia jazz e lavora sodo sugli strumenti. Oggi, infatti, sa suonare di tutto, ma è un mostro al basso: non a caso ha collaborato con John Mellencamp, Steve Coleman, Marcus Miller e altri.

La svolta avviene qualche anno fa a New York: le canzoni scritte da Me'Shell trovano uno sbocco discografico per l'etichetta di Madonna, la Maverick. Pare che la signora Ciccone sia rimasta folgorata dal talento di Me'Shell: altre voci parlano, addirittura, di una «love story» fra le due. Comunque sia, escono i

dischi. Prima *Plantation Lullabies*, più recentemente *Peace Beyond Passion*. «Amo la musica. Come un amante al quale non mi posso legare, ma con cui mi ritrovo sempre a condividere lo stesso letto. Con la musica mi libero da me stessa» dice Me'Shell.

Mentre nelle liriche si spinge a parlare di Dio, religione, misticismo, vita, morte, significato dell'esistenza: «Un tempo ero la bambina arrabbiata che incolpava gli altri della sua tristezza. Ho poi scoperto che il mio corpo, la mia mente e tutta la ricchezza che avrei potuto accumulare non avevano importanza, e che il mio

compito era trovare il cammino che mi porterà alla morte. Non passo più i miei giorni ad affannarmi per il domani: invece tengo sempre presente il pensiero di Dio, sperando che i miei giorni siano sempre pieni d'amore per me e per gli altri», aggiunge.

Dal vivo, Me'Shell è una presenza dura e poco conciliante: mascolina, capelli rasati a zero, occhiali, voce profonda. Ricorda molto da vicino Skin degli Skunk Anansie, anche se le diversità musicali sono evidenti. Skin è tostissima e feroce sul palco, in ballata di suoni duri ai confini col punk e il metal. Me'Shell è più intellettuale e tecnica, e molto meno rock: resta fissa al centro della scena, seduta alle tastiere o in piedi al basso, momenti in cui si lancia in assoli da strappare l'applauso. Ma non concede altro allo sciarpa e cappotto, si apprestava a lasciare la sala: «Dobbiamo chiudere entro le undici, altrimenti ci mettono tutti quanti in galera» scherza. Ma, poi, attacca un lungo, travolgente, pezzo finale. E la cella rimane, fortunatamente, vuota.

Parla molto, invece, nelle sue canzoni, che a volte sconfinano nel rap contaminato, fra inserti di organo Hammond, soli di chitar-

ra elettrica e i controcanti dei due coristi. *The Way* è un funky-soul accattivante e melodico, che pone dubbi sui dogmi religiosi e rilegge le figure di Gesù, Maria e Giuda. Mentre in *God Shiva* emerge l'immagine di un Dio d'amore trascendente e supremo, sulle note di una ballata incalzante e ipnotica, dal crescendo rock finale. Notevole anche *Ecclesiastes: Free My Heart*, che parte lenta e recitata e si trasforma in un avvincente viaggio fra soul e psichedelia. Altre volte il gioco di improvvisazioni si fa ancora più libero, con citazioni inattese pescate qua e là da classici della «dance» come *Bad Girl* di Donna Summer o *Good Times* degli Chic.

Si termina con un bis a sorpresa, richiesto a gran voce dal pubblico, mentre Me'Shell, già con sciarpa e cappotto, si apprestava a lasciare la sala: «Dobbiamo chiudere entro le undici, altrimenti ci mettono tutti quanti in galera» scherza. Ma, poi, attacca un lungo, travolgente, pezzo finale. E la cella rimane, fortunatamente, vuota.

## NOVITÀ. Scarpati ritorna su Raidue

### Giulio l'idealista tra tv e teatro

Giulio Scarpati tra teatro e televisione. A teatro è nei panni di *Lorenzaccio* nell'allestimento di Maurizio Scaparro (a Roma). In tv tornerà mercoledì prossimo su Raidue, protagonista di *Compagni di branco*, di Paolo Poeti. Stavolta nel ruolo di un giovane professore messo a dura prova dalla realtà degradata di una scuola della periferia romana. «Il tv movie è pronto da questa estate - dice -: adesso va in onda senza spot, senza pubblicità. È demenziale».

#### CRISTIANA PATERNO

ROMA. Giulio l'idealista. L'ex «giudice ragazzino», capelli chiari e aria pulita, è a teatro, in questi giorni, con un prototipo di giovanile ribellione, distruttiva e irrealistica: quel Lorenzino de' Medici che nel 1536 uccise il cugino Alessandro, despota di Firenze. È il *Lorenzaccio* di Alfred de Musset, nell'allestimento di Maurizio Scaparro. Ma l'attore romano sarà pure in tv, mercoledì prossimo, protagonista di un film di Raidue, *Compagni di branco*, dove interpreta il ruolo del giovane professore messo a dura prova dalla realtà degradata di una scuola della periferia romana.

È «utopia» la parola chiave per questo quarantenne, padre felice di due bambini, calciatore dilettante - la gamba se l'è fratturata, prima della prima di *Lorenzaccio* a Vicenza, proprio durante una partitella, e stava pure in porta - di ferrea fede romanista.

Utopia, dicevamo. Al cinema dove ci sono troppe cose fatte con la mano sinistra, da mercenari. «Non lo dico perché nego l'industria ma perché ci tengo a conservare un'idea artigianale del mestiere dell'attore. Anche un falegname quando fa un tavolo come si deve è felice». Utopia in politica. Dove la situazione è confusa e mancano obiettivi forti, alla Roosevelt, per ridare orgoglio alla gente e mettere in moto le energie. «Era facile prendersela con il potere, quando c'era Gava a rappresentarlo. Ora è una sfida, per uno di sinistra come me, riflettere, esprimere dubbi: perché il potere scompare, cambia le persone, corrompe. E la schiera dei lacché continua ad ingrossarsi. Se i berlusconiani mi infastidivano, figuriamoci adesso...».

È questa la ragion d'essere di un *Lorenzaccio* tutto contemporaneo. Rivolto ai giovani, che

Scarpati vede consumarsi senza un progetto intorno a miti usa e getta. «Negli anni '70 ci si svegliava alle 4 per andare alla manifestazione degli edili a Napoli, si viaggiava con l'autostop alla scoperta del mondo. Adesso hai paura a toccare le siringhe per terra...». È un giovane anche il suo Lorenzino de' Medici, un idealista, appunto, ma con un fondo di doppiezza. Vuole riscattare il mondo ma diventa complice del tiranno: «Finché non gli resta che un gesto solitario, estremo e dettato dal narcisismo: pura disperazione».

Quasi un gesto di teppismo. E il paragone ci riporta al tv movie di Paolo Poeti. Massimo Minardi, fresco di laurea e pieno di energie, fa arrestare uno scappatore e si becca l'etichetta di infame. «Così non reggerai più di una settimana, gli dicono i colleghi disillusi e indifferenti. Ma lui accetta la sfida, non cerca di accattivarsi la simpatia dei ragazzi, propone qualcosa di diverso: e dallo scontro nasce una vera comprensione». Ci crede davvero, in questo *Compagni di branco*, Scarpati. E gli brucia che la Rai lo stia mandando un po' allo sbaraglio. «Il film è pronto da quest'estate: adesso va in onda senza spot, senza pubblicità, gettato nel mucchio. È demenziale».

Professore in scena. E nella realtà. Con un corso di recitazione rivolto a colleghi molto giovani. «Non sanno da dove cominciare: si trovano a lavorare in un'industria che produce sceneggiati fatiscenti e storie senza respiro. E come se gli attori italiani dovessero sempre cominciare da zero, senza una struttura che ti protegge, senza una tradizione, che invece esiste... E se pretendi di prepararti al ruolo, ti prendono pure in giro: che vuoi fare De Niro?».

## PRIMETEATRO. A Modena il nuovo testo di Cesare Lievi

### «Festa d'anime» e ricordi alla pizzeria della storia

#### AGGEO SAVIOLI

MODENA. La pizzeria dei destini incrociati: potrebbe essere un sottotitolo per *Festa d'anime*, testo tutto nuovo di Cesare Lievi (Gargnano 1952), pubblicato ora presso Ricordi e allestito, qui allo Storch, dallo stesso autore, per una produzione associata del Centro teatrale bresciano (di cui Lievi è il neodirettore) e di Emilia Romagna Teatro.

In un localuccio del genere, ai nostri giorni, s'incontrano infatti per la prima volta i due personaggi centrali: il giovane Giuseppe e l'attempato Professore (di filosofia), non altrimenti designato; il primo alla ricerca del padre, il secondo del figlio. O meglio, Giuseppe, che giunge dal Brasile, vuole scoprire la verità sul proprio genitore, ormai defunto: fu costui, fascista e repubblicano, il corredo di uno spaventoso eccidio perpetrato dai nazisti, o, come altre testimonianze paiono indicare, un doppiogiochista, degno, se non di lode, di postuma clemenza? Quanto al Professore, che si considera «politicamente ineccepibile, democratico, antiautoritario», eccetera, egli sente estraneo e ostile il suo erede maschio, uno sbandato, che sfugge a ogni contatto, facendosi vivo solo con lettere offensive. Ma sapremo, poi, che quelle lettere sono false, frutto d'una piccola congiura domestica-amicale, e che il ragaz-

zo ha dato compimento, già da mesi, a una radicata vocazione suicida.

Viva e vegeta è invece, sebbene conduca un'esistenza dubbia e a rischio (da «squillo», forse) la figlia del Professore, Stella; con lei, altre figure minori si aggirano fra le principali: in particolare Andrea, un sedicente artista del tatuaggio, e una drogata che gli mette a disposizione il suo magro corpo. Si affollano inoltre, in casa di Stella, nel quinto dei sei quadri che compongono il lavoro (e che dà ragione del suo titolo), strane sembianze: una esagitata punk, due gemelli che non si somigliano affatto, una chironante da piccolo schermo, una signora dai modi borghesi; tutti morti, o che tali variamente si proclamano. In simile compagnia, precipita la crisi di Giuseppe, sciogliendosi, nel finale, in un decisivo colloquio col Professore; il quale afferma di possedere documenti utili a certificare la reale vicenda e personalità del discusso padre del giovane. Ma questi non vuol più saperne: ha smesso di scavare nel passato, riconoscendo in tale accanimento una sorta di alibi per i propri errori; intende vivere solo il presente, e annuncia il suo ritorno oltre Atlantico.

Curiosamente echeggiano, in *Festa d'anime*, brandelli di un molto sospetto dibattito storiografico,

nel quale voci anche assai autorevoli intervengono per sollecitare una sorta di «sanatoria generale» nei confronti di quanti combatterono dalla parte del torto (e che torto!). Ma sono spunti destinati a perdersi, al pari di quelli riguardanti usi e costumi delle nuove generazioni, nei meandri d'un dramma psicologico lambiccato quanto stucchevole, mai sostenuto da un linguaggio nel quale battute pedestri e minimali si alternano a lunghe «tirate» discorsive. A costo d'esser pignoli, dobbiamo pur notare che, apprezzato soprattutto come regista nei paesi di lingua tedesca, Lievi ha qualche lieve difficoltà con il patrio idioma: il Professore, ad esempio, dice che la televisione «lo frastuona» e invita la sua cameriera-governante a spazzolare le scale.

Gli attori fanno, a cominciare da Franco Castellano (Giuseppe) e Gianfranco Varetto (il Professore) quanto possono. A noi è piaciuta, come sempre, Barbara Valmorin, brava anche nella veste di cuoca, poiché prepara in tempo reale delle appetibili tagliatelle. Ma Lucia Vasini (Stella) con le sue «strette», ci ha torturato le orecchie.

L'impegnativa scenografia è firmata da Margherita Palli, i costumi da Luigi Perego. Esaurite oggi le repliche modenesi, lo spettacolo inizierà la tournée, tappe maggiori Trieste, Padova, Brescia, Parma, Milano.

TEATRO DI PISA  
REGIONE TOSCANA • PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI/DIPARTIMENTO SPETTACOLO  
STAGIONE D'OPERA DELLA TOSCANA 1996  
PISA, TEATRO VERDI

mercoledì 27 novembre, promozionale giovani  
giovedì 28, venerdì 29 e sabato 30 novembre, ore 20.30

IL SIGNOR BRUSCHINO • LA SCALA DI SETA

(Ed. critiche della Fondazione Rossini di Pesaro, in collab. con Casa Ricordi, Milano, a cura di A. Gazzaniga/Il Signor Bruschino e A. Wiklund/La Scala di Seta)  
Maestro Direttore e Concertatore Giovanni Pacor

Regia Ivo Guerra (per La Scala di Seta, dalla regia di Maurizio Scaparro per il Rossini Opera Festival)  
Scene Lele Luzzati; Costumi Santuzza Cali  
Orchestra Camerata Musicale

Nuova produzione del Teatro di Pisa, in collaborazione con il Teatro Rendano di Cosenza  
Allestimento del Rossini Opera Festival e dell'E.A. Teatro Comunale di Bologna

lunedì 16 dicembre, promozionale giovani  
martedì 17 e mercoledì 18 dicembre, ore 20.30

ORPHEUS • PULCINELLA

musica di Igor Stravinskij  
(Edizione Boosey & Hawkes - Rappresentante italiano: Casa Ricordi, Milano)  
L'Ensemble di Micha van Hoëcke, con la partecipazione di Luciana Savignano  
baritono Enzo Di Matteo; mezzosoprano Milena Storti; tenore Antonello Palombi  
Maestro Direttore e Concertatore Claudio Desderi  
Coreografia Micha van Hoëcke  
Scene e costumi Ezio Antonelli; Realizzazione dei costumi a cura di Massimo Poli  
Orchestra Camerata Musicale  
in collaborazione con Ravenna Festival

proseguono inoltre gli appuntamenti con

APERITIVI IN MUSICA

dom. 1 e dom. 8 dicembre, ore 11.30, pianista MAURIZIO ZANINI, *Integrale delle Sonate, Variazioni, Fantasie di Mendelssohn*

dom. 15 dicembre, ore 11.30, I SOLISTI DELLA CAMERATA MUSICALE, *musiche di A. Vivaldi e J. S. Bach*

e infine

SAN SILVESTRO A TEATRO

Al Verdi, l'ultima notte dell'anno al Teatro sarà ispirata agli anni Sessanta.  
In programma un concerto sinfonico della Camerata Musicale sulle musiche dei più celebri capolavori cinematografici e «Deniere Dance», creazione coreografica di Micha van Hoëcke interpretata dall'Ensemble.  
Il Buffet sarà organizzato dalla ditta Salza

TEATRO DI PISA, VIA PALESTRO 40, 56127 PISA TEL. 050. 941 111